QUEL BRICCONE DI MIO NIPOTE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

ROCHEFORT E DESWERGES

VERSIONE

DI LORENZO CASTAGNETO

PERSONAGGI.

Il signor Dufrene.
Maria, di lui figlia.
Olimpia Cirouflet, proprietaria (41 *anni*).
Federico Lagrange, giovine alla moda (22 *anni*).
Ovidio Lagrange, di lui nipote (25 *anni*).
Giorgio, servo.

La scena ha luogo in un sobborgo di Parigi.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.

Una lettera scritta per Dufrene.
Una scatola, che porta Ovidio.
Una cintura rosa di donna, che avrà Ovidio.
Una lettera che porta Giorgio.
Molte lettere legate con una cordicella, che porta Olimpia.

ATTO UNICO.

Sala con porta di prospetto e due laterali

SCENA PRIMA.

Dufrene *con lettera in mano dalla sinistra,*
Maria *lo segue.*

Duf. Andiamo, Maria; finirai più tardi la tua toelette; è un'ora che ti aspetto.

Mar. Caro papà, non è mia colpa se ho dormito più del solito; ieri sera arrivammo dalla campagna quasi a mezzanotte; tutti erano a letto, perfino la portinaja.

Duf. È vero, bisognava ritornare più presto, almeno saremmo stati in tempo per ricevere....

Mar. Chi mai, papà?

Duf. Non lo indovini?

Mar. Forse mio cugino Ovidio?

Duf. Appunto: ascolta la lettera che mi scrisse ieri sera dopo il di lui arrivo (*traendola*).

Mar. E perchè vi ha scritto?

Duf. (*legge*) « Al signor Dufrene, avvocato consulente e sollecitatore; strada Saintange al Marais N. 17. — Mio caro signore. La presente non serve che per notificarvi il mio arrivo in questa vostra città. In risposta della pregiatissima vostra del 20 scorso mese, vi scrissi che mi sarei presentato in vostra casa tra i 15 e 20 del corrente, ma avendo esitate a Rouen più presto ch'io non sperava le mie cipolle.... »

Mar. Oh!... Ovidio, mercante da cipolle?

Duf. Ma lasciami finire (*c. s.*) « le mie cipolle di tulipani.... » Oh!... è un ramo interessantissimo del commercio dei Paesi Bassi che frutta assai, e ciò che frutta molto, è sempre di gran vantaggio; è chiaro come due e due fanno quattro.

Mar. Proseguite.

Duf. (*c. s.*) « Arrivo tre giorni prima di quello ch'io sperava, ciò che mi cagiona il dispiacere di non incontrarvi, e l'altro non meno grave di privarmi di una eccellente cena; perlochè, avuto anche riguardo alla fatica del

viaggio, vado a riposarmi colla speranza di poter salutare voi domani mattina, e presentare i miei omaggi all'amabile cugina, colla quale ho l' onore, o per meglio dire, avrò l' onore di essere il vostro devotissimo servo e futuro genero Ovidio Lagrange, socio della casa Van-Pusiff e comp. di Rotterdam. » E così, che ne dici?

Mar. Dico che se il povero cugino era stanco, fece benissimo di andarsene al riposo; sapete pure ch' egli fu sempre piuttosto gracile di salute.

Duf. Ed appunto per questo motivo mi dispiace che tu abbia sempre conservato per lui un sentimento tanto positivo.... Io era in stretta relazione con mio cugino germano Anselmo Lagrange, antico notajo; fu sempre mia intenzione di rannodare la nostra parentela con un matrimonio; ed ecco perchè ti proposi di sposare il di lui figlio Ovidio Lagrange, oppure il zio di questi, il fratello del buon Anselmo.

Mar. Sposare uno zio!... e voi papà, potete farmi una simile proposizione? Sarei divenuta la zia di mio cugino.

Duf. E che importa, quando lo zio è più giovine del nipote?

Mar. Più giovine? Ma io non conosco questo zio; non l'ho mai visto.

Duf. A dir il vero neppur io potrei fartene il ritratto.... Sono molti anni che Federico venne in casa mia, ed allora tu eri in collegio; però, secondo mi si dice, è un bel giovine, pieno di spirito, di modi gentili; e non ha che ventidue anni.

Mar. Ovidio ne ha appena ventitrè; è quasi lo stesso; e poi non me lo proponeste voi stesso per un ottimo partito?

Duf. Verissimo, come due e due fanno quattro; ma riguardo ai suoi beni di fortuna .... Da otto anni egli si stabilì a Rotterdam, e mi scrisse che faceva ottimi negozi.

Mar. Caro cuginetto, quanto lo rivedrò volontieri! Vi ricordate, papà, quando eravamo assieme alla campagna, che si giuocava a chi correva di più? pareva che volesse .... e poi mi guardava con que' suoi occhietti .... mi sorrideva con tanta grazia ....

Duf. Ebbene, lo sposerai.

Mar. Caro papà... sì, sei il mio papà, che mi ama tanto! (*l' abbraccia*)

SCENA II.

Olimpia *dal fondo*, e detti.

Oli. (*che entrata un momento prima si sarà fermata nel fondo*) Ah!

Duf. Chi è?

Mar. (*corre per soccorrerla*) Madamigella, vi sentite male? piangete?

Oli. Piango .... di gioja. Avventurato voi che potete sentire i palpiti di padre!

Duf. Grazie .... come vi piace. (Siamo alle solito pazzie). Accomodatevi.

Oli. Grazie, non posso trattenermi che brevi istanti. Ne proverei un terribile rimorso se solo di una mezz'ora ritardassi a divorarmi l'ultimo romanzo del signor de Balzac che mi fu portato in questo momento: *Il Giglio della valle*. Oh il caro, il dolce titolo che spira freschezza ed innocenza! quali sublimi inebbrianti emozioni fa provare ad un animo sensibilissimo siccome è il mio alle cose immateriali. Caro vicino, venni ad incomodarvi per quella piccola quitanza ....

Duf. È giusto, giustissimo, come due e due .... oggi ne abbiamo 16 del mese, sono dunque in ritardo di un giorno.

Oli. Non è una vera viltà doversi occupare di questi abbietti dettagli della vita privata, allorchè mille e mille parti dell'alta letteratura gravitano sulla nostra testa e sul nostro cuore?

Duf. Io trovo più spaventevoli i mille parti che non i dettagli .... del resto poi, sarà come dite voi. Spero mi perdonerete se ieri non ho soddisfatto al mio debito .... ma fui tanto occupato .... capirete bene, che il matrimonio di mia figlia ....

Oli. Sì, mi fu detto che madamigella stava per stringere i più dolci nodi.... di un certo matrimonio d'inclinazione.

Mar. Sì, madamigella.

Oli. Felice voi! Imeneo per se solo non conduce alla felicità; ma in ver amore ....

Duf. A proposito di ciò, nella camera occupata dal mio futuro genero vi è troppo fumo; bisognerà che ci mandiate il fumista.

Oli. Dunque di già arrivato il sospiro dell'anima vostra?
Mar. Il sospiro? Mio cugino Lagrange? Sì, signora.
Oli. Lagrange?
Mar. Lagrange.
Oli. È arrivato Lagrange?
Duf. È arrivato Lagrange come due e due fanno quattro... A quanto pare, conoscete questa famiglia. Lagrange di padre in figlio furòno notari al Marais; mio genero però, che è assente da alcuni anni, si è dato al commercio.
Oli. (Lagrange figlio di Notáro!... Che colpo pel povero mio cuore).
Mar. Madamigella, che avete?
Oli. Nulla, cara fanciulla, non posso udire parlare di matrimonio senza che i miei nervi soffrano moltissimo; è poco tempo che lessi *Lelia* di Giorgio Sand.
Duf. Speriamo vorrete farci l'onore di assistere alle nozze, farete così la conoscenza di mio genero.
Oli. Con tutto il piacere. (Spero che la farò anche prima delle nozze. Oh! sospetto d'inferno).
Duf. A proposito, dimenticavo l'oggetto della vostra visita, perdonate, accordatemi due soli minuti....
Oli. Oh, non importa, ritornerò più tardi. (Potrò così accertarmi se è veramente quel perfido.) Bella fanciulla, presto Imene accenderà per voi le sue faci, che Amore non le spenga più mai! (Ah!) (*parte dal fondo*).
Mar. Quanto mi diverte con le sue pazzie! Papà, giacchè mio cugino non si vede ancora, vado a terminare la toelette. Quanto sono contenta! (*parte a sinistra*)

SCENA III.

Dufrene, *quindi* Federico *dal fondo*.

Duf. M'incresce che mio genero nella sua infanzia prometteva assai poco sotto ogni rapporto, e più volentieri dieci volte darei la preferenza a suo zio Federico.
Fed. (*entrando*) Non importa che mi annunciate; saprò io stesso.... Oh! ecco a proposito il mio caro zio signor Dufrene.
Duf. Non m'inganno?... Il giovine zio, Federico Lagrange.
Fed. In persona, caro ed onorato parente.
Duf. Parlavo di voi in questo momento con mia figlia.
Fed. Sono oltremodo contento di non essere stato da voi del tutto dimenticato.

Duf. Infatti è più di un anno che non mi favoriste di una vostra visita.
Fed. Che volete, ho intrapresi dei viaggi... dei negozii... (Negozi di piacere.)
Duf. Per conto vostro?
Fed. S' intende.
Duf. Male, io non ne fo che per conto degli altri.
Fed. Ma i negozi di cui mi occupo devono farsi per conto proprio; vi si trova maggior soddisfazione.
Duf. La vostra visita non ha dunque uno scopo utile; è semplicemente di amicizia.
Fed. D' amicizia, d' amore.... d' imeneo.... non so....
Duf. Non v' intendo.
Fed. Mi spiegherò! questa mattina ricevei un biglietto di mio nipote Ovidio Lagrange, col quale mi annunzia la sua prossima unione con madamigella Maria vostra figlia.
Duf. È vero, presto....
Fed. Mi prega di assistere alla sottoscrizione del contratto che deve aver luogo quest' oggi; mi presi ogni premura di non mancare all' invito del mio caro nipote.
Duf. E ciò vi fa molto onore, tanto più che in addietro si trattò questo matrimonio per voi stesso ... ma non vedendovi più, ed essendomi stato riferito in appresso che dovevate sposare certa signorina....
Fed. Sì, due anni or sono, un matrimonio di ragione e d' interesse; ed essendo in quell' epoca i miei negozi alquanto in disordine, l' affare andò a monte.
Duf. Ed io, che la credeva una passione....
Fed. Oibò, l' amore non c' entrava per nulla, almeno dal canto mio. Era una signorina di circa trent'anni, la quale mi offriva il suo cuore ed un' eredità che ho aspettata per molto tempo, ma alla fine preferii rimanermi celibe per timore che non dovesse arrivare mai più. Ma dov' è il mio caro Ovidio? di certo sarà a far la corte alla sua fidanzata; parente mio, fate male a permettere questi *tête à tête*; vi è gran pericolo, se quel briccone di mio nipote, che partecipa delle virtù di suo zio....
Duf. Oh, non temo di nulla; è tutt' ora a dormire.
Fed. Dorme ancora? (*si sente molto rumore dal fondo come di persona che precipita da una scala*) Spero che adesso si sveglierà!

SCENA IV.

Ovidio *dal fondo con una piccola scatola sotto il braccio*, e detti.

Ovi. (*viene stropicciandosi il ginocchio destro*) Grazie, non mi feci alcun male....

Duf. (Chi sarà questo originale) Siete forse caduto?

Ovi. Sì, discendendo la scala; ma fu cosa da nulla. Signor Dufrene, non mi conoscete più? Ovidio Lagrange?

Fed. Oh mio nipote? (bel figurino!)

Ovi. Oh! mio caro zio. (*a Dufrene*) Perdonate, ma la natura, prima di tutto. Soffrite, mio adorato zio, che con un rispettoso abbraccio....

Fed. Di tutto cuore! (*l'abbraccia*)

Duf. È dunque il mio futuro genero....

Ovi. Ora, sig. Dufrene, vi chiederò perdono della libertà che mi presi ieri a sera di gettarmi prima nelle braccia di Morfeo che nelle vostre. Ma ero così stanco....

Fed. Male per uno sposo! E così, come vanno gli affari?

Ovi. Ottimamente; spediamo i tulipani per tutta l'Europa. Il mio socio Giovanni Van-Pusiff ha un talento sorprendente per la moltiplicazione delle specie....

Fed. Vegetabili?

Duf. E metalliche per conseguenza.

Ovi. Ed è appunto per questa conseguenza che mi trovo piuttosto ingrassato; posseggo quasi centomila fiorini.

Duf. (Centomila fiorini! Mia figlia ha centomila ragioni di esserne innamorata; è chiaro come due e due....)

Ovi. Tutta la mia fortuna la devo ai fiori, ed ora gli amo e li coltivo con trasporto, ed in ispecie i tulipani.

Fed. Sei divenuto un vero amante di Flora.

Ovi. L'amante di Flora?... Oh, non ho di queste pretese.

Duf. Oh, egli è di un altro genere.

Ovi. Sono di un carattere pacifico; ho il solo difetto di essere spaventevolmenle timido... anche più delle *sensitive*.

Fed. Il matrimonio in parte ti correggerà; e poi, a Parigi diverrai anche troppo sfacciato: ti condurremo all'opera, al ballo Musard, berremo dell'eccellente Champagne....

Ovi. Champagne.... Lo amo quasi alla venerazione.

Fed. Bravo nipote. Lo emanciperemo.

Duf. È chiaro come due e due fanno quattro, che la mia

figlia deve essere felice al fianco di si caro sposino. (Centomila fiorini).

SCENA V.

Maria *dalla sinistra*, e detti.

Mar. Oh!... signori, perdonate ....
Duf. Vieni, gioja mia, ch' io ti presenti a tuo cugino ....
Mar. (*adocchiando Federico*) (Eccolo; sì, è quale io me lo immaginava).
Ovi. (*si avanza timidamente, presentando a Maria la scatola, ma questa non gli bada*) Madamigella ....
Mar. (*a Fed*.) Caro cugino, sono lietissima di rivedervi ....
Duf. Che fai?... non è questi, è quello lo sposo.
Mar. Quello? (Dio mio, che figuraccia!...)
Fed. Così è, madamigella, io sono lo zio.
Ovi. Ed io sono .... il nipote .... il giovine .... in questione.
Mar. (Quanto è cambiato!)
Ovi. Vengo da Rotterdam per offerire a voi il mio cuore, la mia mano .... le mie cipol .... i miei tulip .... (Oh! bestia che sono, cosa dico) Vengo infine per pregarvi di accettare questo saggio de' parti, o prodotti della mia .... della mia industria.
Mar. Cugino ....
Ovi. Cugina, non le rifiutate; sono cipolle che vi offro ....
Fed. Cipolle? ma vuoi dunque farla piangere?
Ovi. Cipolle di tulipani; le varietà più ricercate dai viaggiatori.
Duf. Sì, saranno bellissime; ma da otto anni che non vi siete visti, avrete a parlare di cose più interessanti che non sono le cipolle. Dico bene, signor Federico?
Fed. Benissimo! (Davvero ch' è molto bella).
Duf. Vi concediamo alcuni momenti di libertà; ma giudizio. Io intanto consulterò vostro zio intorno al contratto che ho di già esteso. Andiamo, signor Federico.
Fed. Sono con voi. (Ah! quanto volentieri occuperei il posto di quel briccone di mio nipote) (*partono a sinistra*).

SCENA VI.

Ovidio e Maria.

Mar. (Chi avrebbe mai pensato ch'egli sarebbe divenuto?...)
Ovi. (Credo che dovrò esser il primo a parlare).
Mar. (Oh! non posso ancora crederlo).

Ovi. (Ora più che mai m'imbroglia la mia timidezza).
Mar. (Ma se mai fosse un intrigante che, presentandosi sotto il nome di cugino ....)
Ovi. (Bisogna farsi coraggio).
Mar. (Bisogna assicurarsene).
Ovi. Allora dunque .... mia cugina ....
Mar. Dunque, a che proposito, mio cugino ?
Ovi. Chiamatemi il vostro caro cuginetto, come per l'addietro, se però non vi dispiace.
Mar. Davvero, adesso non l'oso più.
Ovi. Io immaginavo che d'allora in poi vi sareste fatta più bella, ma di quanto avete superate le mie speranze!
Mar. Voi pure mi avete molto sorpreso.
Ovi. Da che non ci siamo veduti, divenni più ragionevole e più pesante.
Mar. Lo vedo.
Ovi. Non per questo ho cancellato dalla memoria e dal cuore le care rimembranze della nostra infanzia.
Mar. Mi fareste sommo piacere a ricordarmele (ora vedremo).
Ovi. Avete dunque posto in obblio quelle .... saporite colazioni che facevamo sotto il pergolato ?
Mar. Oh no, e mi pare .... si mangiava ....
Ovi. Latte per tutta settimana: la domenica però la cosa era diversa; vi univamo della focaccia.
Mar. È vero .... poi ....
Ovi. Più leggiero di un scimiotto mi arrampicavo alla cima delle piante per cercarvi dei nidi di tortorelle.... Cugina, le amate sempre le tortorelle ?
Mar. Sì .... ma ....
Ovi. Adesso io amo più i piccioni. — Vi ricordate quel giorno che mi nascosi nella capannuccia dei conigli ?
Mar. E ne sortiste anche con molta difficoltà; la porta era così stretta ....
Ovi. Parmi di esservi ancora. — Ma tra tutte le mie avventure d'infanzia, quella che mai più mi dimenticherò, si fu la prova di coraggio che voi mi deste cavandomi da un canale, ove io scherzando ero caduto.
Mar. Oh! adesso non potrei più farlo!
Ovi. Mi ferii al braccio sinistro .... no, al destro, e tosto voi, con una grazia tutta particolare, me lo fasciaste colla vostra cinta color di rose.

Mar. È vero.

Ovi. E quella cinta la tengo sempre sul mio cuore (*la fa vedere e la bacia*). A proposito, dovrei pregarvi di una grazia; a Rotterdam si fa colazione molto più di buon' ora che qui, e siccome ho piuttosto fame....

Mar. Davvero? e perchè non dirmelo prima?

Ovi. Perchè non ardiva....

SCENA VII.

Federico *dalla sinistra, e* detti.

Fed. (Diavolo, cinquantamila fiorini di dote piaciono a tutti). Oh! ragazzi miei, spero che sarete contenti di noi; e voi madamigella, lo siete di mio nipote? Io compiangerei se non avesse la fortuna di piacervi, poichè basta vedervi per sentirne il più vivo desiderio.

Mar. (Quanto è più gentile lo zio del nipote!)

Fed. È così? Ma in vero fai una figura molto meschina.

Ovi. Caro zio, vi è una ragione imperiosa....

Mar. L' appetito, e gli dispiace che tardi la colazione.

Fed. Ghiottone. — Oh! ma io dimenticava.... vostro padre vi aspetta appunto entrambi per mettervi a tavola.

Ovi. A tavola?... benissimo! — Ma voi, non venite?

Fed. Ho già fatto colazione; poi devo uscire per un affare...

Mar. Davvero, signore?

Fed. Ma ritornerò subito; soffrirei troppo se dovessi lasciarvi così presto.

Ovi. Bravo zio (*le offre il braccio*) Cugina, permettete...

Mar. (Oh avessi dato ascolto a mio padre!) (*parte a sinistra con Ovidio*).

SCENA VIII.

Federico *solo, quindi* Olimpia *dal fondo.*

Fed. Pare che questa ragazza non sia troppo innamorata di quel briccone di mio nipote; a dire il vero è dotato di una grazia alquanto bizzarra. Cinquantamila fiorini di dote ed una bella moglie farebbero comodo anche a me, anzi mi farebbero più comodo che a lui, avuto riguardo alla terribile condizione in cui mi trovo a cagione dei piaceri della vita i quali pregiudicarono assai i miei interessi.... Non sono tranquillo, voglio correre a casa mia onde sapere se fosse mai giunta qualche notizia....

Oli. (*correndo*) Oh!... amore!... È desso!... Lagrange!
Fed. Oh demonio! Madamigella Cirouflet!
Oli. Non isperavate di trovarmi qui, non è vero?
Fed. No davvero, madama.
Oli. Madama? Mostro, sono ancora madamigella.
Fed. Dunque l'eredità che aspettavate non è ancora giunta?
Oli. È giunta, uomo incostante. Questa casa è mia.
Fed. (È molto bella .... la casa).
Oli. E per voi solo, immacolato conservai il mio verginal pudore, la mia mano, il mio cuore, e quanto posseggo.
Fed. Ah!... mi fate piangere di commozione, di...
Oli. Sperava che un giorno sareste ritornato a riprendere i vostri ferri. Ripeteva a me stessa, non vorrà dannare eternamente alla disperazione, ai tormenti, un'innocente e pura fanciulla. Esulta, barbaro, dell'opera tua!
Fed. Calmatevi, bellissima Olimpia; allorchè imperiose circostanze mi obbligarono ad abbandonarvi improvvisamente, io ignorava, se il fatale destino che mi perseguita mi avrebbe permesso di rivedervi... Su di ciò non feci mai una decisa risoluzione... ma dimenticarvi definitivamente . . . Abbandonare definitivamente la mia Olimpia... la mia semplice colomba... oh, no, voi non potete crederlo... l'Olimpia del mio cuore non lo crederà giammai. (L'ho detto).
Oli. Sareste dunque ritornato... Questo solo pensiero mi avrebbe fatto rimanere eternamente vergine, ragazza e martire, siccome nel romanzo di Michele Raymond.
Fed. Non lo conosco.
Oli. Ma sappiamo le vostre nuove infedeltà; Dufrene me le raccontò minutamente.
Fed. Io infedele? e potete pensarlo soltanto?
Oli. Serpente, vorresti di nuovo sedurmi, ingannarmi? non devi forse sposare tua cugina Maria?
Fed. Non è vero, siete in inganno, lo sposo è un altro.
Oli. Oh Dio! sarebbe mai vero? ripetimi, ripetimi questa parola... mille inebbrianti consolazioni essa racchiude. Ma no, non è possibile, io sogno.
Fed. (Ma costei diventa pazza senz'altro). No, vi ripeto, lo sposo è un altro.
Oli. Ebbene, crudele.... Pollione.... dammene una prova venendo all'istante con me dal mio notaro.

Fed. Come? così all' improvviso...
Oli. Sono due anni che aspetto.
Fed. Sì... ma... Ascoltatemi, madamigella; poichè non posso isfuggire alla felicità di esservi sposo, mi vi sottometto volentieri, e se fra otto giorni alcuni affari interessanti, o piuttosto imbrogliati, che mi trattengono in Parigi non sono ultimati, mi getto nelle vostre braccia, ed entrambi con piè sicuro ci avvieremo all'ara... d' amore!
Oli. Federico, non ingannarmi ancora, ne morirei!
Fed. Vivi, e pura conservati, virtuosa Olimpia.
Oli. Oh sì, vivrò pel mio Federico! Il passato non sarà che un sogno, il presente un' inebbriante realtà! e l'avvenire, Federico... l' avvenire!
Fed. (*imitandola)* Un torrente ... un' oceano di delizie (dove son certo d' annegarmi).
Oli. Addio, Federico; vado a leggere le tue lettere di tenerissimo affetto che ho sempre conservate, ed a finire di riscuotere le pigioni. (Mi ama, ma pure non voglio perder di vista nè lui, nè Maria) (*parte dal fondo*).

SCENA IX.

Federico, *quindi* Ovidio *dalla sinistra*.

Fed. (*guardandole dietro*) Oh, gioventù imprudente, contempla il mio sacrifizio e ne profitta. Casa in campagna... Casa in città, quindicimila lire di rendita... ed una moglie, il tipo della caricatura, ecco i vantaggi ed i pesi che mi attendono; vi rifletterò di nuovo.
Ovi. Oh! caro zio, siete qui?.. siete qui? ora vi sono anch'io.
Fed. Sei molto allegro; hai fatto buona colazione?
Ovi. Oh, il signor Dufrene si porta bene in tutto. Il *dessert*, condito dallo spumeggiante champagne, mi rese allegro ... spiritoso .... ho detti i più graziosi scherzi da morirne dal ridere: mio suocero era fuori di sè, e la cugina pareva quasi volesse piangere .... s' intende, dalla gioja.
Fed. (Povera ragazza!)
Ovi. Ma perchè non vi eravate voi pure! mi avreste data una spinta, anzi voi stesso l' avreste incantata, sempre per conto mio, colle più belle espressioni amorose, ed io intanto avrei bevuto alla salute dell' ottimo zio e dell' adorata sposa.

Fed. Quando tu lo voglia, potrò sempre compiacerti, sebbene il mio signor nipote non è tanto indietro nel saper ferire il cuore delle donne.

Ovi. Sono indietro, mio zio, sono indietro.

Fed. Non ricordi più di avermi scritto di quella superba olandese alla quale facevi la corte a Rotterdam?

Ovi. Madamigella Guglielmina Van-Pusiff, la sorella del mio socio? caro zio, siete in errore: fu essa che s' innamorò di me, ma io vi giuro...

Fed. Fa lo stesso; comunque sia, non bisogna parlarne a madamigella Maria; tanto più che pare non ti ami...

Ovi. È vero, e non posso indovinare perchè non mi ama.

Fed. Perchè non sai essere amabile.

Ovi. Per un momento venne anche a me quest' idea.

Fed. Ma penserò io a tutto? anche in questo affare la farò da zio; ti darò una lezione di galanteria, facendo una dichiarazione d' amore alla bella Maria, s' intende in tuo nome.

Ovi. Caro zio, la mia riconoscenza... la vostra bontà!... una dichiarazione per me! mi permettete che io vi salti al collo?

Fed. Salta pure.

Ovi. Mi promettete d' innamorarla?

Fed. Lo spero. Ma eccola che viene. Entra in quel gabinetto; ascolta, profitta, ma soprattutto non comparire.

Ovi. Spera d'innamorarla!.. Oh me felice! (*parte a destra*)

SCENA X.

Federico, Maria *dalla sinistra*, *quindi* Ovidio *dalla destra*.

Mar. Signore, siete solo? Mio padre desidera parlarvi.

Fed. (*le si avvicina*) Bella Maria, vostro padre aspetterà un momento; devo prima adempiere con voi ad una commissione, e lo devo al più presto.

Mar. Signore, non comprendo...

Fed. Signore... è una parola molto fredda. Siamo parenti; non potreste almeno trattarmi come un amico?

Mar. Il vostro titolo di zio è tanto rispettabile....

Fed. Cara fanciulla, io sono nemico del rispetto... nè giammai ne volli dalle belle ragazze quale voi siete.

Mar. Se poi vi fa piacere, procurerò di rispettarvi un po' meno.

Fed. E di amarmi un po' più... via, a poco a poco c' intenderemo meglio.

Ovi. (*facendo capolino*) (Ascoltiamo per sapere almeno cosa dice di tenero alla mia sposina).

Fed. Maria, presto vi maritate!

Mar. (*sospira*) Pur troppo!

Fed. Prima però che ciò succeda non credo inutile domandarvi, se il vostro cuore è libero.

Mar. (*turbata*) Lo credo!

Fed. E nulla quindi v' impedisce di amare chi vi ama?

Ovi. (E che è qui presente).

Mar. Nulla, quando sapesse piacermi.

Ovi. (Ecco la difficoltà!)

Fed. Se per piacervi richiedete un' amore ardente, un forte e vivo desiderio di farvi felice, rispondo io delle sue intenzioni ... egli vi stima ... sa quanto meritate .... insomma è un amante che vi adora, un povero prigioniero, che senza nulla pattuire si getta nelle vostre braccia; una sola vostra parola, un vostro sorriso può ritornarlo alla vita.

Ovi. (Benissimo! caro zio).

Fed. (*lo vede, gli fa dei segni, ed Ovidio si ritira a destra*).

Mar. (Questo si chiama esprimersi! Oh se il nipote gli somigliasse!)

Fed. E così, bella Maria?

Mar. Signore ... temo d' ingannarmi ... ecco perchè non vi rispondo.

Fed. (Che abbia accettato il cambio? vediamo) (*va adagio alla porta del gabinetto e la chiude in faccia ad Ovidio*). (Non uscire più). Maria, degnatevi di spiegarvi.

Mar. Credo aver fatto male a non dar retta a mio padre; egli mi proponeva un altro partito.

Fed. Un altro?

Mar. Fui ostinata, come lo sono tutte le ragazze, e quanto or ora mi diceste di galante e di amabile, mi convinse ad un tratto di non amare vostro nipote.

Fed. (L' affare si fa serio, ch' essa ignori ch' io parlava appunto per lui). Ebbene, cara Maria, i capricci d'una bella donna sono oramai leggi conosciute ed ammesse.... non bisogna sforzare il vostro genio. Nominate quell' essere fortunato, e mio nipote avrà pazienza.

Mar. Signore, volete farmi arrossire ?
Fed. Maria !
Mar. Federico !
Fed. Maria... son io il fortunato, è vero ?
Mar. Sì, signore ...
Fed. Ah ! questa parola mi rende appieno felice ! Anch' io vi amai appena vi vidi, vi adorai, e mi sacrificava per mio nipote ; ma ora tutto è cangiato. Vado fin d'ora da vostro padre a chiedergli questa mano adorata. Me l'accorderà, oh sì, me l'accorderà ! (*gliela bacia più volte*) fra poco venite voi pure (*si avvia alla sinistra*).

SCENA XI.

Federico, Maria, Olimpia *dal fondo*.

Oli. (Quanti baci di fuoco ! Mi tradirebbe di nuovo ?...)
Fed. (*Vede Olimpia*).
Mar. Io sua moglie ! quanto sarò felice !
Oli. (*si avanza correndo*) Voi sua moglie? Il velo si è dunque squarciato ?
Mar. Eh ? mi avete fatto paura.
Oli. È dunque questi quel signor Lagrange che voi sposate?
Mar. Non è forse un bel giovine ?
Oli. (Soffoco dalla rabbia). Vittima sventurata, finora non aveste il tempo sufficiente per conoscerlo. Egli è un Lovelace, un Rosembert, un Antony che v' ingannerà, vi abbandonerà, fuggirà ...
Mar. E perchè ?
Oli. Perchè ha un' anima nera, falsa, perchè colla più sfrontata audacia si fa gioco della sensibilità del bel sesso, perchè insomma è un uomo che è di tutte ...
Mar. Ciò non mi spaventa perchè non vi credo.
Oli. Non mi credete ? dunque persistete a voler divenire la metà di un essere tanto immorale ?
Mar. Persisto; s' intende, purchè vi acconsenta mio padre.
Oli. Anche suo padre ! Infelice Olimpia, tutti congiurano per sacrificarti ! Ma no, non vi riescirete, Lagrange è un infame, voi ... vostro padre ... madamigella, ho letto Faublas, vi è un incidente ardito, temerario .... ma nel mio caso .... saprò valermene. Madamigella, tremate, madamigella, mai più Lagrange sarà vostro marito. Tremate tutti delle furie d'Olimpia (*parte dal fondo*).

Mar. È pazza, poverina. Eppure pel momento mi aveva un po' sconcertato. Ma per dimenticarmi di tutto corro a ritrovare mio padre e Federico (*si avvia a sinistra*).

SCENA XII.

Ovidio *dalla destra, e* detta.

Ovi. (È sola, tanto meglio). Maria, celeste Maria, lasciate che io assapori, che m' inebbri ne' vostri occhi.

Mar. Cugino... eravate là?

Ovi. Ad ascoltare quanto vi diceva il mio zio.

Mar. (Ah!) E avete inteso tutto?

Ovi. No tutto ... una parte del tutto. È impossibile che voi non siate commossa all' ultimo grado dopo quanto egli vi disse in nome di quell' amore . . . che cade ai vostri piedi in questo momento (*s'inginocchia*).

Mar. Che fate, cugino?... io non devo soffrire ...

Ovi. Neppure io, adorata Maria, neppure io devo soffrire più a lungo. Ah!... permettete che stampandovi un bacio su questa mano di neve raffreddi le mie ardenti labbra! (*le prende la mano*).

Mar. No... no... lasciatemi (*se ne libera e fugge a sinistra*).

SCENA XIII.

Ovidio, *quindi* Giorgio *dal fondo*.

Ovi. (*dopo un momento*) Mi fugge?... e perchè? perchè ha paura di me. Va, innocente e pudica fanciulla, va pure, ma invano sfuggi al mio infuocato ardore.

Gio. (È desso senz'altro) Signore!

Ovi. (*si alza presto*) Oh! che cosa volete? che domandate? Anderò dal signor Dufrene per conchiudere... (*si avvia a sinistra*).

Gio. (*glielo impedisce*) Signore, scusate, avrei a dirvi due parole.

Ovi. Relativamente a che?

Gio. Non siete il signor Lagrange?

Ovi. Lo sono da ventitrè anni a questa parte.

Gio. (Va bene). Una signora che vi attende in istrada ha cose importanti a communicarvi prima che succeda il vostro matrimonio.

Ovi. Prima del matrimonio? Gran Dio, che sia Guglielmina Van-Pusiff? povero me! Vado subito. Grazie, giovinotto (*parte dal fondo*).

SCENA XIV.

Giorgio *solo, quindi* Ovidio *di dentro.*

Gio. Non mi fu difficile a persuaderlo. I miei uomini sono nell'anticamera, e, secondo l'ordine di madamigella Olimpia, soffocheranno facilmente le di lui grida.

Ovi. (*di dentro gridando*) Che cosa volete da me ?... Soccorso ... soccorso ...

Gio. Così va bene. Eccolo partito per Saint-Mandé ; non mi resta che a rimettere questo biglietto ...

SCENA XV.

Dufrene *dalla sinistra, e* detto.

Duf. Parmi aver udito del rumore, delle grida ...

Gio. Sono stato io, signor Dufrene. La portinaja mi disse che eravate qui, e vi porto questa lettera. I miei doveri. (La mia missione è compita) (*parte dal fondo*).

SCENA XVI.

Dufrene, *quindi* Federico, *e* Maria *dalla sinistra.*

Duf. Una lettera! chi diavolo mi scrive a quest' ora ? — Senza sottoscrizione! (*legge*) Come? mio genero prigioniero ? Che significa questo scherzo ?... se l'ho lasciato in questo momento... Maria, Federico ... oh! oh!... Ha ragione chi scrive, è infatti prigioniere.

Fed. (*entra assieme a Maria dandole braccio*) Chi mai?

Duf. Leggete questo biglietto anonimo, che mi fu consegnato or ora, e riderete anche voi altri.

Fed. (*osservando il biglietto*) (Oh! il carattere è di Olimpia!) Oibò, non dobbiamo degnarci di leggere una lettera anonima (*vuol lacerarglielo*).

Mar. Perdonatemi, ma io ho il difetto di essere molto curiosa (*glielo prende*).

Fed. (Federico, che sarà mai di te!)

Mar. (*legge*) « Padre troppo cieco! »

Duf. Troppo cieco!

Mar. (*c. s.*) « Non contate più sopra vostro nipote ; egli è mio prigioniero ».

Fed. Ah! ah!

Duf. Benone.

Mar. (*c. s.*) « Una donna sensibile e tradita ha il diritto

di vendicarsi. L'infedele sarà libero dopo che avrete lette le lettere ardenti d'amore ch'egli, non ha molto, mi scriveva. »

Fed. (Le mie lettere!)

Mar. (*c. s.*) « Io stessa ve le porterò, e vedremo se avrete poi l' indelicatezza di concedere vostra figlia al troppo amabile mostro che vive, e spero morrà in mio potere ». Quale mistero è questo. Federico!

Fed. Maria!

Duf. Signor genero!

Fed. Signor suocero! (Come finirà?)

Duf. Io non capisco ... anzi capisco tutto. Amico mio, si tratta di quel briccone di vostro nipote.

Fed. Dite benissimo; è quel briccone di mio nipote (*corre a destra*).

Duf. Qualche infelice che avrà sedotta, abbandonata ... Oh! costumi depravati!

Fed. (*ritorna*) Non vi è più.

Duf. Sarà fuggito per soffocare i proprj rimorsi, e la sua vittima, come ne scrive, l' avrà sorpreso. Federico, l' accaduto mi fa decidere in vostro favore. Mia figlia è vostra. Siete suo marito.

SCENA XVII.

Olimpia *dal fondo*, *e detti.*

Oli. (*che avrà inteso*) Suo marito?

Mar. Sì, madamigella.

Oli. Suo marito, disgraziati, che mai faceste! io muojo! (*si abbandona sopra una sedia, e le cadono di mano molte lettere legate assieme*).

Duf. Che è stato?

Mar. Madamigella!...

Fed. A me!... Posseggo un elixir miracoloso. (Le mie lettere!...) (*soccorre Olimpia, ed intanto prende le lettere da terra*) (Son salvo!)

Oli. (*ritorna in sè*) Dove sono?

Duf. Nelle mie braccia.

Oli. Lasciatemi. Gran Dio, chi vedo?... Ma chi, chi dunque ho io rapito?

SCENA ULTIMA.

Ovidio *dal fondo, senza cravatta. l'abito ed i capelli in disordine, e* detti.

Ovi. Ovidio Lagrange, madama.

Oli. Madamigella, signor mio.

Duf. Oh!.. e così, chi mi spiegherà questo bizzarro logogrifo?

Ovi. Bizzarro? ditelo atroce ... infernale. Infelice Ovidio, quattro scellerati in maschera si permisero di eseguire sulla tua persona un rapimento inusitato; ma farò le mie lagnanze al Procuratore del re, presenterò mille suppliche alle Camere; farò di più, ricorrerò al commissario di Polizia.

Fed. Via, via, caro nipote ...

Ovi. Carissimo zio, se il fiacre ove io era non si fosse rovesciato, dove sarei io?

Oli. A Saint-Mandè, signore.

Ovi. Ah, siete voi che mi avete fatto rapire? mi dovete una riparazione.

Oli. Sono coperta di confusione!

Ovi. (*forte*) Sono coperto di confusioni!

Fed. Calmatevi; madamigella vi accorderà la riparazione che chiedete.

Oli. Signore!...

Fed. Signora, le leggi sono severe, ed un rapimento è punito ...

Duf. Con cinque anni di reclusione. Art. 354... del codice...

Ovi. Notate che si tratta di un minore...

Oli. Che ho mai fatto!

Fed. Un matrimonio aggiusta tutto; (vi ho ripreso le mie lettere) decidete.

Ovi. Ma io sono lo sposo di mia cugina.

Mar. Voi assente, vostra cugina divenne vostra zia.

Ovi. Zia!... E voi, mio zio, poteste?...

Fed. Silenzio: sposate madamigella, che di già vi adora, o vi discredo e vi maledico.

Ovi. No... per pietà... la sposo (*le dà la mano*). Mi amerete?

Oli. Ve ne darò delle prove.

Fed. E la mia Maria mi amerà? — Non vi arrabbiate; lo credo. — Signor suocero, confessiamolo pure, mio nipote non era poi quel gran briccone che noi dicevamo.

FINE.